

IL BOXER SONATO E LA CAMPANA OVVERO PROTOSTRIX UN RING DELL'ESPERIENZA

Mi ha sempre colpito guardare il boxer che, allo stremo delle forze, si rialza dallo sgabello all'angolo e, con fare sonato, torna al centro del ring, da qualche parte consapevole di essere ormai un perdente, a prendere un'altra carica di botte. Cosa lo spinge a rialzarsi dallo sgabello? Sono forse gli incitamenti, inverosimili per la sua mente annebbiata, ripetuti forsennatamente dal suo allenatore? O i tocchi del massaggiatore che sa di punti segreti per ridare un poco di forza? O, come mi piace credere, quel suono della campana, che fissato per sempre nella sua coscienza di eroe dei guantoni, lo incita ad un più alto sacrificio?

L'analogia tra boxer e attore, come mi accingo ad esaminare, non è certo nuova in ambito teatrale ma di fatto, per me non si tratta di una curiosità per il gesto estetico, di questo si sono occupati già Decroux, Brecht, Ejzenstejn, Mejerchol'd, Stanislavskij e Copeau, per i quali la dinamica della boxe era un importante aspetto del lavoro dell'attore, considerato un tutt'uno con il principio di azione e reazione, un non ripetere – cioè recitare – ma compiere azioni reali, giustificate, ma piuttosto per me di quella impalpabile motivazione a salire sempre e poi sempre sul ring.

E questo è stato il caso dell'incontro tra Zeroteatro e il neonato gruppo di Teatro PraTiKo. Qui non voglio dilungarmi sullo spettacolo di *Protostrix* (inteso come “nuove streghe”), che per chi ha intenzione di approfondire il tema del teatro rituale e partecipatorio può fare riferimento a tutto quel movimento che si occupa di teatro sensoriale, di teatro forum, di playback theatre, di match, di improvvisazione teatrale, ecc. Lo spettacolo/laboratorio *Protostrix* è stato questo: trasferire e condividere una cultura teatrale, quella di Zeroteatro, a un gruppo di persone in cerca di una propria identità artistica. In altre parole è stata creata la condizione per entrare in contatto con un gruppo di artisti/boxer (più o meno capaci) ma tutti determinati a seguire la propria campana e misurarsi con questi a partire dalla propria consonanza.

E il punto di partenza di questo cercare? Mi aiuta a spiegare questo orizzonte un risultato delle ricerche di Ernesto De Martino che ha elegantemente sottolineato come ogni cento abitanti ci sono un prete (sciamano), un pazzo e un'artista e ha siglato per sempre un'evidenza antropologica: abbiamo bisogno, come esseri sociali, di qualcuno che faccia da tramite con l'ignoto, l'invisibile e il terrificante. Ora se per il prete si tratta di vocazione, per il pazzo di uno smarrimento dei confini della realtà, l'artista per parte sua deve mettere insieme questi elementi e, con la disciplina, fare sì che la sua personale vocazione sia il motore per dare nuovi e poetici confini a quella realtà che vede solo lui senza essere pazzo e senza voler fare il prete. La stessa disciplina, in fondo, del boxer che colpo su colpo, dato e ricevuto, coltiva in cuore suo la certezza che sarà sempre pronto contro ogni logica a prendere il centro del ring al suono della campana in una lotta che in fondo in fondo lo trascenderà al di là della sua stessa volontà.

Ecco dove risiede il fascino che ha per me il boxer che qui è esemplificazione di una bella esperienza umana e artistica e vale per inquadrare in ultima analisi lo spettacolo/laboratorio *Protostrix*, come un momento alto e altro di ring artistico con la consapevolezza che è solo dopo la fine del match che si può decidere veramente di appendere i guantoni o di continuare a seguire il richiamo del suono della campana.

Giorgio Degasperi